

«ALBERTO GIACOMETTI A CASA»

**Ciäsa Granda und Atelier Alberto Giacometti Stampa
5 giugno – 16 ottobre 2016**

Bruna Ruinelli, presidente della Società culturale di Bregaglia, sezione Pgi

Nel cinquantesimo della morte di Alberto Giacometti la Società culturale, sezione Pgi presenta nella Ciäsa Granda, museo etnografico della Valle, e nell'Atelier di Giovanni e di Alberto Giacometti la mostra «Alberto Giacometti. A casa»

Le opere esposte simboleggiano il rapporto costante che uno tra i maggiori esponenti del novecento artistico ha mantenuto con il luogo in cui è nato.

Attraverso risvolti familiari e temi legati all'ambiente dove è cresciuto, la mostra rivisita l'intero percorso artistico di Alberto Giacometti. Essa comprende opere realizzate tra gli anni Venti e gli anni Sessanta, il periodo più creativo del celebre artista.

«Alberto Giacometti. A casa» riempie lo spazio espositivo della Ciäsa Granda compreso tra le due opere che sono parte della collezione permanente: i ciottoli in scisto del fiume Landquart su cui sono incisi i visi di Socrate e di Gottfried Keller realizzati dal giovane Alberto ancora liceale a Schiers e l'opera ultima del grande artista creata a Parigi prima del suo ricovero a Coira, il bronzo di Eli Lotar III originariamente posto sulla sua tomba a Borgonovo. Simili a tasselli di un puzzle le varie sculture, i disegni e i dipinti provenienti da diversi Musei d'arte e da collezioni private ci parlano di Alberto Giacometti uomo e artista nell'instancabile tentativo di rappresentare la realtà attraverso la percezione del soggetto quale somma di quanto succede attorno a sé e in sé.

Arricchita dagli scatti di Ernst Scheidegger la mostra non poteva che approfondire il legame che ha unito i due uomini, la loro passione, la loro amicizia. Le fotografie esposte illustrano vari momenti creativi di Alberto soprattutto nell'Atelier a Stampa –ripristinato e rimesso allo stato originale- e quindi fulcro dell'opera di Giovanni Giacometti la cui eredità è stata raccolta, interiorizzata e modificata dal figlio Alberto per rinascere particolare, tormentata e unica. La voce di Alberto riecheggia nel locale in modo discreto e chiaro come discreta, ma non priva di conflitti, fu la sua periodica presenza in Bregaglia. Un'installazione che fa rivivere la storia dell'edificio, che ora brilla di luce propria, quasi risvegliatosi nella sua veste migliore a trenta anni precisi dalla sua donazione.

La lungimiranza di Bruno Giacometti, di Remo Maurizio e di Gian Andrea Walther nel legare l'Atelier alla Società culturale, in specifico all'attività che ruota attorno alla Ciäsa Granda con la sua sala Giacometti Varlin hanno fatto sì che oggi in Bregaglia, a Stampa sia rimasto un segno indelebile, determinante e meritevole dell'opera di Giovanni e di Alberto Giacometti, quest'ultima inscindibile dall'attività del fratello Diego.

Alberto Giacometti. A Casa

Esposizione per il cinquantesimo anniversario della morte dell'artista nel Museo Ciäsa Granda e nell'Atelier Giacometti a Stampa, Bregaglia, 2016

Dott. Beat Stutzer, curatore

Alberto Giacometti fu sepolto il 15 gennaio 1966 nel piccolo cimitero di San Giorgio, a Borgonovo, con una grande partecipazione di compagni, amici, colleghi, direttori di musei e mercanti d'arte provenienti da tutto il mondo, ma anche in presenza di rappresentanti del governo francese e delle autorità svizzere. Per celebrare il 50 ° anniversario della morte dell'artista, che è uno dei più importanti del 20 ° secolo e ha acquisito una fama mondiale, nel villaggio natale di Giacometti, Stampa, la Ciäsa Granda ospiterà una piccola ma coerente esposizione.

La mostra **Alberto Giacometti. A casa** si concentra su sculture, dipinti, disegni e fotografie realizzati durante le ricorrenti, quasi annuali, visite di Alberto Giacometti alla sua terra di origine, a Stampa e Maloja. Anche se Parigi fu il fulcro della sua vita e del suo lavoro a partire dai primi anni 20, Giacometti ha sempre trovato in Bregaglia importanti impulsi artistici. Sebbene la grande maggioranza delle sue opere abbia avuto origine a Parigi, durante gli abituali soggiorni in Val Bregaglia creò negli Atelier del padre Giovanni a Stampa e Capolago a Maloja una varietà di disegni, così come significativi dipinti e importanti sculture. La Val Bregaglia ha rappresentato per Giacometti più di un semplice luogo di nascita.

Qui ebbero origine la sua precoce familiarità con l'arte, grazie anche al sostegno paterno e i suoi ricordi d'infanzia che, tematizzati nei testi del periodo surrealista, hanno poi segnato tutta la sua creazione artistica, insieme alla valle con le sue montagne. Il contrasto tra la rurale, tranquilla Bregaglia e la metropoli artistica di Parigi non potrebbe essere più evidente. Là, il piccolo e caotico atelier in Rue Hippolyte-Maindron in cui Giacometti lavorò dal 1927, qui la mano forte e ordinatrice della madre Annetta e la pura atmosfera borghese di casa e Atelier; là il mondo di scrittori e artisti, le gallerie e la Bohème intorno a Montparnasse e qui l'isolamento e la tranquillità nel mezzo delle montagne.

Lo spettro delle opere in mostra spazia dalle prime opere della "fase bambino prodigio" dei 17 anni di età fino alle opere tarde come il busto di Eli Lotar. Ci rimandano l'immagine dell'intimità degli atelier paterni, come quando Alberto mostra eccezionalmente il padre intento a ritrarre il figlio più giovane Bruno. Illustrano il legame emotivo con i suoi genitori, soprattutto con la madre Annetta, nelle importanti sculture della fine degli anni venti, così come in un efficace dipinto dal 1947 in cui l'artista ha ritratto sua madre. Disegni, acquerelli e dipinti raffigurano tanto i paesaggi del lago di Sils vicino a Maloja quanto quelli di Stampa, ma anche gli interni con i motivi di vita nelle case di famiglia a Capolago e a Stampa. Oltre ai ritratti dei suoi genitori e fratelli, realizza una serie di ritratti di parenti e conoscenti, componenti dell'ambiente sociale delle vicinanze.

Di particolare importanza è il bouquet, che Alberto Giacometti dipinse nel 1961 per il 90° compleanno di sua madre in diverse versioni, così come la serie di sei cartoline con le quali, con testo e immagini, descrisse nel 1963 a un amico di Parigi la sua terra.

Le straordinarie opere, in parte esposte al pubblico per la prima volta, provengono da musei e collezioni private e trasmettono, insieme alla fascinazione del luogo, alcuni aspetti culturali importanti della Bregaglia.

Quale omaggio al fotografo Ernst Scheidegger, recentemente scomparso, accanto alle opere di Alberto Giacometti vi sarà la possibilità di ammirare una serie di scatti che mostrano l'artista al

lavoro nel suo studio o in paese e che contribuiscono in modo significativo alla comprensione di Giacometti come uomo e come artista.

Le opere stanno inoltre in uno stretto dialogo con l'Atelier, da poco restaurato e che è accessibile per la prima volta al pubblico con una proposta artistica a sé stante. Il luogo intimo, è stato portato al mondo dell'arte è un'esperienza autentica. Il luogo emotivamente carico acquisisce grazie all'arte contemporanea una dimensione in più: Corsin Vogel ha realizzato due installazioni sonore nell'Atelier e nella stalla, così che, attraverso la sua voce, Giacometti è presente acusticamente e visualmente.

Breve descrizione dell'Atelier di Giovanni e Alberto Giacometti a Stampa

David Wille, responsabile Atelier

Quando Giovanni Giacometti nell'autunno del 1905 affittò, con la sua famiglia, la casa a Stampa, si assicurò anche l'adiacente stalla e fienile, costruito nel 1795. Nelle lettere al suo amico artista Cuno Amiet ripete i propri piani di trasformarlo in un Atelier: «Lascio la stalla così come è, taglio fuori la mia finestra e lo rivesto all'interno con una doppia parete in legno. Sarà un bel posto, pieno di sole, e il tutto mi costerà un migliaio di franchi. Dovrò realizzare un lucernario inclinato. »

Alla fine di ottobre Giacometti poté trasferirsi nel suo Atelier e in seguito scrisse a questo proposito ad Amiet: «anche se non si tratta di “un atelier à la Makart o à la Lembach”. Servirebbe ancora tempo per dipingere le porte, realizzare le panchine erigere gli scaffali e così via. Ora manca solo un armadio in un angolo e quindi sarebbe provvisoriamente completo. Ma è davvero una felicità, ora, lavorare là dentro. Ho spazio, luce e calore. La stufa è eccellente. All'interno è accogliente. Ho lasciato tutte le travi di un colore naturale; si tratta di un caldo giallo limone - rosa, molto piacevole. Da quando mi sono trasferito nello studio, non riesco più a separarmene».

Accettò il consiglio di Amiet di tenere solo la parte di lavoro alta quattro metri, ribassando il resto a 2.8 m. «Ciò consente di risparmiare pareti e carboni invernali, e sembra anche ancora molto più accogliente.»

In Bregaglia Alberto ha sempre lavorato nei due Atelier che suo padre aveva istituito a Stampa e Maloja. Gli spazi di lavoro in Bregaglia erano circa il doppio dell'Atelier di Parigi in rue Hippolyte-Maindron 46 - e sempre in ordine, luminosi e confortevoli, attrezzati con tavolo e sedie, che Carlo Bugatti di Milano aveva progettato. Inoltre, gli Atelier domestici differivano in maniera radicale da quello di Parigi anche nel loro ambiente.

Nel 1986 Bruno e Odette Giacometti con Silvio Berthoud donarono l'Atelier a Stampa con alcuni arredi alla Società Culturale di Bregaglia già proprietaria del museo Ciäsa Granda. Con l'apertura della mostra *Alberto Giacometti. A casa*, per la prima volta l'Atelier viene aperto al pubblico in modo regolare con una proposta artistica mirata.

Per l'occasione è stata rimossa la partizione, realizzata nel mese di agosto del 1962 per creare una piccola camera da letto per Annette e pertanto ora l'Atelier è stato riportato alle sue dimensioni originarie, come appare in molte fotografie. Alberto Giacometti si era arrabbiato tremendamente per questi cambiamenti strutturali, come ci disse Ernst Scheidegger. Il restauro dello studio è stato effettuato sotto la supervisione dell'ufficio per la conservazione dei monumenti, che ringraziamo per il prezioso aiuto.

DUCUNT VOLENTEM FATA, NOLENTEM TRAHUNT (il fato guida chi vuole lasciarsi guidare e trascina chi non vuole) – Giovanni Giacometti scrisse sulla grande porta d'entrata questo aforisma di Seneca il Giovane. Sopra la porta è appeso un singolare dipinto, raffigurante un uomo con in testa un morione che porta un compagno sulle spalle, realizzato probabilmente nel contesto del concorso per dipinti murali nel Museo nazionale del 1896 (La ritirata di Marignano). Il retro di questo quadro mostra una veduta non ultimata del Läggh da Cam. Colpito dal Rinascimento italiano, Giovanni dipinse l'armadio dei colori appena terminato con

Adamo e Eva, l'annunciazione e la cacciata dal Paradiso secondo Masolino e secondo Masaccio. In cima, direttamente sulle assi chiare della parete scrisse con il carbone la confessione di Vincent van Gogh per la propria vocazione, contenuta in una lettera che van Gogh indirizzò a Emile Bernard. Poco dopo avere arredato l'Atelier, Giovanni dipinse con la tecnica del puntinismo (pointillisme) un paesaggio boschivo di fantasia direttamente sulle tavole della parete, dominato in primo piano da due pavoni e animato da coppie a passeggio e alcuni nudi di donna. L'ancor giovane Alberto realizzò, accanto alla stufa a legna, delle caricature incidendo le tavole della parete di legno con un ferro rovente: fra queste opere anche un ritratto di una donna chiamata Pinela e un nudo maschile.

Oggi il tavolo in noce della *stüa* di Giovanni e Annetta, che ricevettero dopo la morte di Giovanni Segantini, è collocato nella parte posteriore dell'Atelier, sopra il tavolo pende la lampada decorata con perle di vetro color verde, più volte ritratta sia da Giovanni sia da Alberto. Alberto lasciò in eredità un gran numero di pennelli acquistati a Parigi da Lucien Lefebvre-Foinet, ma anche tavolozze con resti copiosi di colori a olio. Attorno al 1950 Alberto dipinse direttamente sulle assi della parete due vedute di una figura di donna e una *Femme au cage*. Queste due raffigurazioni ritagliate dalla parete nel 1962 furono portate a Parigi dopo la morte di Alberto (oggi sono conservate presso la Fondation Annette et Alberto Giacometti) e ora, nel loro luogo originale all'interno dell'Atelier, sono sostituite da una copia. Il letto dei genitori datato 1647, nel quale in seguito si riposò anche Alberto, si trova nell'Atelier, dove nell'angolo più remoto è appesa una musa di gesso in grandezza naturale raffigurante la sensualità – un'opera dello scultore ginevrino Auguste de Niederhäusern, detto Rodo (1863–1913), modellata per il monumento dedicato a Paul Verlaine. Giovanni Giacometti la ricevette in regalo nell'ottobre 1904 dal collega artista e scrisse a Cuno Amiet: «È l'opera scultorea più bella che io abbia mai visto.»